

18. PISA, ARCHIVIO DI STATO
Diplomatico, Acquisto Roncioni, n° 93 (a. 1050)

[1098 luglio 24 (dopo il)-1106 marzo 19 (prima del)]

Gli homines di Casciavola, che si dichiarano fedeli dell'Opera della cattedrale pisana di S. Maria, denunciano a Dio, alla Madonna, all'insieme del clero, ai consoli e a tutto il popolo di Pisa le violenze subite dai Longubardi del castello di San Casciano, nonostante la promessa fatta in passato ai loro padri da Ungarello e i suoi alla presenza della contessa Beatrice; rivendicano la loro natura giuridica di uomini liberi, senza obblighi personali di servizio; chiedono [al popolo e ai consoli pisani] di far cessare le violenze, confermando il loro legame di fedeltà.

Originale (A). Membrana piuttosto spessa, giallastra al *verso*, più chiara al *recto*; taglio irregolare: mm. 380 x 98-130; non rigata, testo su 57 rr. disposte secondo il lato corto della pergamena, di andamento piuttosto irregolare (con evidenti spostamenti di allineamento in particolare alle rr. 18-20 e 34); distanza fra le righe attorno ai 7 mm.; margini praticamente inesistenti; inchiostro marrone rossiccio.

La scrittura è una minuscola carolina di tipo usuale, di mano unica, eccetto a quanto pare l'aggiunta di r. 38, di altra mano probabilmente coeva. Scrittura piuttosto irregolare, dai tratti spessi e di andamento sostanzialmente diritto, ma con qualche oscillazione; aste alte spesso vistosamente inclinate a sinistra (in particolare *l*); *a* con asta inclinata; *d* può essere sia diritta che inclinata; *f*, *r* e *s* sporgono al disotto del rigo; la *g* è in quattro tempi; *i*, *m*, *n* e *u* presentano regolarmente trattini di attacco e di stacco; il legamento *st* è quasi sempre chiuso dal tratto orizzontale di *t*. Per la congiunzione *et* è adoperato il legamento, con lungo tratto finale; il dittongo non è mai espresso. Le abbreviazioni, di tipo comune, sono abbastanza frequenti. Le *litterae notabiliores* sono per lo più di tipo minuscolo ingrandito. La separazione delle parole è piuttosto chiara, spesso anche per i monosillabi. La punteggiatura, costituita normalmente dal punto a mezz'altezza, ha talvolta funzione distintiva (per esempio rr. 3-7); in un solo caso sono usati i due punti (r. 31), con funzione distintiva. *Litterae notabiliores*, spesso appena ingrandite (cfr. r. 21), evidenziano i principali periodi del testo (non segue maiuscola dopo pausa piuttosto forte alle rr. 24 e 26), ma non sono adoperate per i nomi propri.

Si scorgono molto a fatica sul *verso* le tracce di tre piegature orizzontali: la prima a ca. 10 cm. dal margine superiore, la seconda a ca. 12 cm. dalla precedente e la terza a un po' più di 10 cm. da quest'ultima (a ca. 5-6 cm. dal margine inferiore). Questo sistema doveva chiudere la pergamena o in successione dal basso verso l'alto (non viceversa), oppure ripiegandone verso l'interno il quarto superiore e quello inferiore. Possono essere piegature di conservazione, come pure di consegna della petizione (cfr. anche l'introduzione a questo volume, sopra pp. xvi-xvii).

Lo stato di conservazione soffre ampie cadute della membrana nella parte inferiore, già prodottesi al tempo della *editio princeps* del Maccioni (1771), che segnala le lacune testuali. Un recente restauro, eseguito nel 1991-1992, con applicazione di pergamena sulle parti mancanti, ha causato ulteriori minime perdite lungo i bordi delle

zone danneggiate, come risulta dal confronto con l'ottima riproduzione effettuata precedentemente dallo stesso Archivio di Stato, che qui si pubblica (segnalando in nota le discrepanze rispetto a ciò che è visibile oggi sull'originale).

Sul *verso* nella parte inferiore, a rovescio rispetto al testo sul *recto*, di mano trecentesca «de casciaula (.) | Carta *contra* [Lan]francos»; nell'angolo destro, sempre a rovescio, si intravede a malapena una «p» forse trecentesca, seguita da altre lettere illeggibili e sormontate da un segno abbreviativo (Garzella «Pis[...].»). Nella parte superiore, a destra di mano moderna «A. 1050 (?).», a sinistra a lapis e sottolineato «897», recente, non visibile sulla riproduzione; sotto, a rovescio, di mano di Raffaello Roncioni (1553-1618) «Gli Uomini di Casciavola ricor (=) | rono contro i Lambardi di San Casciano | Per Pisa. n.º 93.»; ivi è anche cucito il cartellino con la segnatura «R. A. Roncioni 1050 (?)».

* * *

Per la datazione si adottano gli estremi cronologici proposti dall'edizione Garzella, in base alla plausibile ipotesi che la *proclamatio* sia stata fatta in un momento di assenza del titolare dalla sede episcopale pisana, compreso fra la partenza dell'arcivescovo Daiberto per la Crociata (24 luglio 1098) e la prima attestazione del suo successore Pietro (19 marzo 1106).

Per la definizione del significato di *Opera Sancte Marie*, di cui i Casciavolesi si dichiarano *fideles*, e per l'inquadramento dei referenti istituzionali cui i querelanti fanno appello in assenza del vescovo (l'insieme del clero, i consoli e il popolo pisano, cfr. rr. 6-7) si rimanda a RONZANI, *Dall'edificatio*, pp. 23-24. Su questa linea interpretativa – oltre che in base a considerazioni di ordine paleografico, per cui cfr. note alla trascrizione e all'edizione – si avanza qui una proposta d'integrazione, fra le altre, per un punto delicato del testo (rr. 51-52); nella parte conclusiva della petizione, in effetti, dopo il rinnovato appello a Dio e alla Madonna (endiadi ricorrente: cfr. rr. 5, [53], 57), sembra ritornare una più precisa espressione dei destinatari cui lo scritto è concretamente rivolto. Si noti che già nell'elenco iniziale di tutti coloro ai quali si denunciano le malefatte subite (rr. 5-7) il testo sembra fornire chiare indicazioni con la sua interpunzione: da una parte vi sono infatti Dio, la Madonna e il clero, dall'altra – separati da un'evidente *distinctio* – i consoli e il popolo. Come appare naturale, è insomma al popolo e soprattutto ai suoi consoli, ai quali alla fine del testo ci si rivolgerebbe direttamente (*ad pedes vestros*, r. 52; *eripite*, r. 53), che la petizione sembra indirizzata (sulla natura di questa testimonianza, che rappresenta un caso limite, si veda l'introduzione al volume, sopra p. xvi).

Edizioni: MACCIONI, *Difesa*, I, pp. 114-115, n. 4; CAMICI, *Supplementi*, pp. 80-81; D'AMICO, *Note*, pp. 28-29; Garzella in PASQUINUCCI-GARZELLA-CECCARELLI LEMUT, *Cascina*, pp. 161-162; BANTI, *I brevi*, pp. 105-107.

Regesto: GOEZ, *Beatrix*, n.º 51c, p. 234 (con errori).

Citazioni: VOLPE, *Studi*, pp. 10, 22-23, 30, 60; VOLPE, *Lambardi*, pp. 273-274, 375; D'AMICO, *Note*, pp. 20-23; ROSSETTI, *Ceti*, pp. xxxii, n. 15, xxxiv, xxxix, n. 28; PASQUINUCCI-GARZELLA-CECCARELLI LEMUT, *Cascina*, pp. 73-75, 132; TICCIATI, *S. Casciano*, pp. 125-126, 131-134; RONZANI, *Dall'edificatio*, pp. 23-24; RONZANI, *Chiesa*, pp. 154-156; CECCARELLI LEMUT, *Terre*, pp. 101-102; ROSSETTI, *Costituzione*, pp. 108-109; CAMMAROSANO, *Storia*, pp. 374, 384-385, 397, n. 99; CAMMAROSANO, *Carte*, p. 401; VIGNOLI, *I Costituti*, p. lx.

- 1) In nomine patris & filii & spiritus sancti (.) Amen^a (.)
- 2) Nos homines de casciola nouiter cum
- 3) personis nostris (.) & cum rebus nostris effecti
- 4) fideles deo (.) & opere sancte marie pro
- 5) clamationem facimus deo & sancte marie
- 6) & clero^b uniuerso (.) & consulibus
- 7) & omni populo pisano (.) de impietate &
- 8) crudelitate quam longubardi de^c sancto cassia
- 9) no faciunt nobis (.) Sciatis & in ueritate
- 10) credite (.) quod nos omni tempore fuimus liberi ho
- 11) mines & semper habitauimus in nostro alodio (.)
- 12) & habuimus refugium & casas in castello
- 13) sancti cassiani donec integrum fuit (.) & numquam
- 14) fecimus aliquod seruitium alicui de illis
- 15) longubardis nisi propter castellum & casas
- 16) quas habuimus in illo (.) Vsus autem noster quem
- 17) nos faciebamus ad opus castelli talis fuit
- 18) Waitam faciebamus quando ipsi manda
- 19) bant nobis per suum missum (.) & per unamquamque cellam
- 20) dabamus duo carra de ligna^d illis (.) &
- 21) ipsi defendebant nos in ipsa silua (.) Postea^e
- 22) uero mutauerunt ligna in piscione dena
- 23) riorum & dabamus (.) XVI (.) denarios per unam
- 24) quamque cellam (.) postea uero cum falsis precibus
- 25) & cum inganno reduxerunt nos ut daremus eis
- 26) de tota nostra uilla tria carra de ligna (.) iste
- 27) fuit noster usus & nihil aliud habuerunt unquam
- 28) nobiscum in aliqua postura (.) neque alodium
- 29) eorum neque feudum tenuimus unquam ab eis
- 30) Postquam uero castellum est destructum (.) nos
- 31) debuimus esse liberi ab omni seruitio (:) Sed
- 32) ante quam castellum esset destructum ceperunt
- 33) nobis facere rapinam de nostris rebus non per usum
- 34) nec per posturam (.) neque per^f nostram uoluntatem Vnde
- 35) nos irati uenimus i[.] p[.]latio^g [..]^h p[.]sam ante don
- 36) nam beatricem ut faceremus ei proclamationem (.)
- 37) Tunc uenit ungarellus cum suis consortibus
- 38) & inuestiuit patres nostros ad penam mille librarumⁱ (.) quod amplius non facere[.]
- 39) eis ullum malum (.) & ita remansit proclamatio (.) Poş[...]^j
- 40) cum omnis potestas perdidit uirtutem & iustitia
- 41) mortua est^k & periit de^l nostra terra (.) tunc ceperunt facere omnia
- 42) mala^m nobis sicut pagani & n saraçeni (.) Nam [....]aş nostras ceperunt
- 43) adprehendere & lü[....]^o & m[...6...]^s nostras assalli
- 44) re in ipso pa[...7...]^çerent in lecto & percutere
- 45) re eas & tollere omnia bona de nostra domo (.) fili[...]^p
- 46) etiam nostros percutere & inuoluere^q in piscina & in
- 47) omni luto (.) omnes etiam bestias abstraere de casis^r
- 48) [..]mnes^s agros uastare (.) ortos de omnibus oleribus &
- 49) [...]^çtibus exspoliare (.) & [..]llere & rapere omnem
- 50) [....]am unde debeamus u[.]uere nos & filii nostri (.) Vnde

in noē patris & filii & ipsi sci am.
Nos hōmnes de castula nouit cū
p̄sonis nr̄is. & cū reb; nr̄is effectū
fideles dō. & opere scē marie p̄
damationē facim' dō & scē marie
& con' clero uniuerso. & consub;
& om̄i populo plāno. de impietate &
crudelitate quā longubar di de scē cassia
no faciunt nob;. Sciatis & in uertite
credite. q̄ nos om̄i t̄p̄ sumus libi ho
mines & sep̄ habitauimus in nro alodio.
& habuimus refugū & casas in castello
scē cassiani donec integrū fuit. & nūq̄
fecimus aliq̄ seruitū alicui de illis
longubar di nisi p̄r̄ castellū & casas
quas habuimus in illo. Nūc aut̄ n̄c
nos faciebamus ad opus castelli talis fuit
Warta faciebamus quando ipsi manda
bant nob; p̄ suū missū. & p̄ una quāq; cella
dabamus duo carra de ligna illis. &
ipsi defendebant nos in ipsa silua. Post
uero mutauer' ligna impiscione dena
rios & dabamus. xvi. denarios p̄ una
quaq; cellā. postea uero cū falsis p̄reob;
& cū inganno feduxer' nos ut daretur eis
de tota nra uilla tria carra de ligna. iste
fuit n̄r̄ usus & n̄rib; aliud habuer' unquā
nobiscū in aliqua postura. neq; alodiu
eorū neq; feudū tenuimus unquā ab eis
Postquā uero castellū ē destructū. nos
debui mus ēē liberi ab om̄i seruitio. Sed
ante quā castellū eēt destructū cepunt
nob; facere rapinā de nr̄is reb; non p̄sū.
nec p̄ posturā. nec p̄ p̄am uoluntate. Unde
nos irati uenim' ad dō. & dō. & ante don
nā beatrice ut faceremus ei p̄ damationē.
Tē uenit ungar ellus cū suis consorsibus
& inuestiuit patres nros q̄ amplius n̄ facerē
q̄ ullū malū. & ita remansit pelomano. p̄
cū om̄is potestas p̄didit uirtutē & iustitiam
p̄p̄ria & p̄tē nra terra. tē cepunt facere om̄i
nob; sic p̄ a. am. & nra. No. & nras cepunt
p̄phendere. & m. & nras assalli
te in ipso pa
re eas & tollere om̄ia bona de nra domo. fil
cū nros p̄currere & in uoluerit in piscina & in
om̄i luto. om̄s etiā bestias abstraxe de rasis
n̄r̄is agros uastare. ortos de om̄ib; olenb; &
trib; exspoliare. & illerē & rape om̄i
ā unde debet am. & nras. nos & filii nri. Unde
ingimus ad deū & ad scē marie
p̄ pedes uros iusto
p̄ dō & p̄ amor
de potestate
ut nō faciam' ta
nos nros ut possim uiuere fideles ad
scē marie.

Gli Uomini di Cascia volano ancora
vono contro i Lombardi di lungo
Per Pisa. n. 93.
11921

- 51) [...]fugimus ad deum & ad sanctam ma[...]m^t &
 52) ad pedes uestros uictō[...]s & glori[...]sani^u (.)
 53) & pro deo & pro amo[...]v eripit[.]
 54) nos de potestate [...]w & crudelitate^x pa
 55) ganorum (.) ut non faciant tanta mala nobis neque dī[....]
 56) [.]os & filios nostros ut possimus uiuere fideles ad h[.....]
 57) dei^v & sancte marie (.)

^a A corretta da minuscola in maiuscola con allungamento dell'asta.

^b Precede *con* parzialmente (*co*) depennato; per separarlo da *clero* è stato aggiunto un punto in alto.

^c Piccola macchia sopra *de* (che interessa anche la *p* di *impietate* al rigo precedente), che può produrre l'ingannevole impressione che si tratti del nesso *de*, seguito da *e*.

^d Segue un punto, parzialmente riassorbito nella seguente *i* di *illis*.

^e *a* aggiunta nell'interlineo sopra *e* dalla prima mano.

^f Minime tracce residue della parte superiore di *p* sull'originale.

^g Non più visibili sull'originale le tracce della prima *a* e della *n* del precedente *in*.

^h *ad* si scorge parzialmente sulla riproduzione (non più sull'originale dopo il restauro); della seguente *p* si intravede la terminazione in basso dell'asta.

ⁱ *ad-librarum* aggiunto nell'interlineo con inchiostro diverso da altra mano a quanto pare coeva, con segno di inserimento (trattino obliquo) fra *s* e *q* in alto; a giudicare dallo spazio ristretto, il punto fra *nostros* e *quod* parrebbe aggiunto, o dalla prima mano o anche dalla seconda.

^j Sulla riproduzione si scorgono anche le tracce della *t*.

^k *est* aggiunto nell'interlineo dalla prima mano.

^l *de* aggiunto nell'interlineo dalla prima mano.

^m *mala* aggiunto nell'interlineo dalla prima mano.

ⁿ Cfr. nota seguente.

^o Dopo *l* un'asta corta, possibili *i* e *u*; *lu* Garzella prima del restauro. & *lu* non visibile sulla riproduzione, perché sul lembo di pergamena ripiegato sul rigo superiore, su & fra *pagani* e *saraceni*.

^p Sulla riproduzione sembra di scorgere anche la *o* e forse nell'interlineo sopra di essa una *s* tonda.

^q Forse all'asta della *l* è stato aggiunto un prolungamento.

^r *c* corretta su altro tratto; dopo la parola segue forse un punto. A fine rigo perdita di pergamena corrispondente allo spazio per un paio di lettere, ma probabilmente senza lacuna testuale (cfr. anche nota *f* all'edizione).

^s Sopra *m* piccolo guasto della pergamena, che ha parzialmente intaccato il segno abbreviativo.

^t In corrispondenza dell'appoggio sul rigo della *l* del soprastante *fili* si intravede la terminazione di un'asta alta.

^u Sulla riproduzione si intravede parzialmente *pi* prima di *sani*.

^v Dopo *o* si intravede parte di una *r* sulla riproduzione (non più sull'originale dopo il restauro).

^w Sopra la prima *a* di *faciant* al rigo seguente si intravede la fine di un'asta bassa; in corrispondenza di *tanta mala* al rigo seguente si scorgono tracce di scrittura di quello soprastante, senza a quanto pare tratti discendenti.

^x La prima parte della parola e il precedente & (collocato in corrispondenza della *n* di *nobis* al rigo seguente) non sono visibili sulla riproduzione a causa del ripiegamento del lembo di pergamena.

^y Sotto il lembo di pergamena ripiegato.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Nos homines de Casciula,¹ noviter cum personis nostris et cum rebus nostris effecti fideles Deo et Opere Sancte Marie,² proclamationem facimus Deo et sancte Marie et clero^a universo et consilibus et omni populo Pisano de impietate et crudelitate quam Longubardi³ de Sancto Cassiano⁴ faciunt nobis. Sciatis et in veritate credite quod nos omni tempore fuimus liberi homines et semper habitavimus in nostro alodio, et habuimus refugium et casas in castello Sancti Cassiani donec integrum fuit, et numquam fecimus aliquod servitium alicui de illis Longubardis nisi propter castellum et casas quas habuimus in illo. Usus autem noster, quem nos faciebamus ad opus castelli, talis fuit: waitam faciebamus quando ipsi mandabant nobis per suum missum, et per unamquamque cellam dabamus duo carra de ligna illis, et ipsi defendebant nos in ipsa silva. Postea vero mutaverunt ligna in piscione denariorum et dabamus XVI denarios per unamquamque cellam; postea vero cum falsis precibus et cum inganno reduserunt nos ut daremus eis de tota nostra villa tria carra de ligna. Iste fuit noster usus et nihil aliud habuerunt unquam nobiscum in aliqua postura, neque alodium eorum neque feudum tenuimus unquam ab eis. Postquam vero castellum est destructum,⁵ nos debuimus esse liberi ab omni servitio. Sed, ante quam castellum esset destructum, ceperunt nobis facere rapinam de nostris rebus, non per usum nec per posturam neque per nostram voluntatem. Unde nos irati venimus i[n] p[er]latio [ad] P[is]am ante donnam Beatricem⁶ ut faceremus ei proclamationem. Tunc venit Ungarellus⁷ cum suis consortibus et investivit patres nostros ad penam mille librarum quod amplius non facere[t]^b eis ullum malum, et ita remansit proclamatio. Pos[tea], cum omnis potestas perdidit virtutem et iustitia mortua est et periit de nostra terra, tunc ceperunt facere omnia mala nobis sicut pagani et Saraceni. Nam [person]as^c nostras ceperunt adprehendere et lu[dere]^d et m[uliere]s nostras assallire in ipso pa[rtu] cum ia]cerent^e in lecto et percutere eas et tollere omnia bona de nostra domo, fili[os] etiam nostros percutere et involvere in piscina et in omni luto, omnes etiam bestias abstraere de casis,^f [o]mnes^g agros vastare, ortos de omnibus oleribus et [fru]ctibus exspoliare, et [to]llere et rapere omnem [copi]am^h unde debebamus v[er]e nos et filii nostri. Unde [con]fugimus ad Deum et ad sanctam Ma[riam], ad populu[m]ⁱ et ad pedes vestros, victo[re]s et glori[osi] consules Pi[sani],^j et pro Deo et pro amo[re] sanctae Mariae deprecamur vos:^k eripit[e]^l nos de potestate [...] et^m crudelitate paganorum, ut non faciant tanta mala nobis neque dis[perdant] nos etⁿ filios nostros, ut possimus vivere fideles ad h[onorem] Dei et^o sancte Marie.

G.A.

^a clero D'Amico e Banti; *conclero* Garzella (cfr. n. b alla trascrizione).

^b *facere[nt]* D'Amico; *facere[t]* Garzella; *facerent* Banti.

^c Insostenibile il vulgato *[cas]as* (D'Amico, Garzella, Banti), di cui si vedrebbe la parte superiore della prima *s*. Si propone *p(er)sonas*, di cui si scorge la sommità della prima *s*, piuttosto bassa, sotto la *p* di *cep(er)unt* al rigo precedente (cfr. per esempio *remansit*, r. 39).

^d Integrazione probabile, considerate le possibili parole inizianti con *lu* (*o li*); & *lu[.....]* Garzella, lacuna D'Amico e Banti.

^e *pa... [ia]cerent* D'Amico; *pa[.....]cerent* Garzella; *pa[... ut ia]cerent* Banti. Sulla riproduzione (non più sull'originale dopo il restauro) si intravedono abbastanza chiaramente prima di *cerent* le tracce poggianti sul rigo di una *a*; all'inizio della lacuna sembra anche di scorgere poco più in basso della *a* di *pa* una traccia d'inchiostro che potrebbe corrispondere alla terminazione di una *r*, la cui asta è in genere inclinata e appena sporgente sotto il rigo (cfr. per esempio rr. 42 *saraceni*, 48 *uastare*, 57 *marie*). Sull'in-

tegrazione mi trovo d'accordo con Mauro Ronzani, giunto indipendentemente alle stesse conclusioni (comunicazione personale).

^f Dopo *casus* integrano *et* D'Amico, Garzella, Banti; indica lacuna Maccioni; non segnala perdita di testo Camici (cfr. anche nota *r* alla trascrizione).

^g *nostros* Maccioni e Camici; [*omnes*] D'Amico; [*o*]mnes Garzella; [*nostr*]os Banti.

^h L'integrazione si deve a Ernesto Stagni. Propone invece *bladam* Mauro Ronzani (comunicazione personale), che ringrazio.

ⁱ *ad Sanctam Mariam ... et ad pedes* D'Amico; *ad Sanctam Ma[riam.....]m et ad pedes* Garzella; *ad Sanctam Ma[ri]am et ad pedes* Banti. Pare inaffidabile la lettura *sanctam ... am* di Camici (già Maccioni *sanctam ma ... m*). Lo spazio occupato dall'integrazione proposta *ria(m) (.) ad* porterebbe la *d* di *ad* a coincidere perfettamente con la traccia di un'asta alta in corrispondenza della *l* di *filii* al rigo superiore (cfr. nota *t* alla trascrizione). Possibile anche *ria(m) & ad*; mi pare tuttavia preferibile il segno di interpunzione (per entrambi non c'è spazio a sufficienza). Quanto al seguente *p(o)p(u)l(u)m*, si noti che la presenza di una *m* finale (di solito abbreviata) induce a ipotizzare una parola contratta prima della desinenza.

^j *victo[re]s et ... Pisani* D'Amico; *victo[re]s et glori[osi] P[isani]* Garzella; *victo[re]s et [rogamus vos..] Pisani* Banti.

^k *deprecamur vos* si dà *exempli gratia*. Dopo *amore* indicano lacuna D'Amico, Garzella, Banti.

^l *eripi[atis]* D'Amico; *eripia[ti]s* Garzella; [*ut*] *eripi[atis]* Banti. Tuttavia è chiarissima la parte sinistra del tratto orizzontale della *t*, che raggiunge la precedente *i*.

^m Lacuna D'Amico, Garzella, Banti.

ⁿ *dis.... /* D'Amico; *dis[...n]os et* Garzella; *dis[sipent res nostras et percutiant]* Banti. Si propone, piuttosto compresso a fine rigo (cfr. per esempio rr. 21 e 45), *disp(er)da(n)t*.

^o Così già Garzella; *h[onorem]* D'Amico; *h[onorem Dei et Opere]* Banti.

¹ Oggi Casciavola, frazione del comune di Cascina (Pisa).

² Sull'Opera della cattedrale pisana di S. Maria cfr. RONZANI, *Dall'edificatio*.

³ Sul termine cfr. ROSSETTI, *Ceti*, pp. xxvii-xxix.

⁴ Oggi San Casciano, frazione del comune di Cascina (Pisa).

⁵ Menzionato per la prima volta il 17 settembre 1061 o 1062, il castello fu in seguito distrutto e quindi ricostruito, e ricompare nella documentazione il 12 ottobre 1120 (cfr. PASQUINUCCI-GARZELLA-CECCARELLI LEMUT, *Cascina*, pp. 73, 75, 134; TICCIAI, *S. Casciano*, pp. 125-126).

⁶ L'unico placito tenuto dalla sola Beatrice a Pisa di cui si abbia documentazione è quello del 15 marzo 1076 (MANARESI, *I placiti*, III.1, n° 436, pp. 331-333); cfr. PASQUINUCCI-GARZELLA-CECCARELLI LEMUT, *Cascina*, p. 74.

⁷ Ungarello, figlio di Signoretto della famiglia dei da S. Casciano, è documentato nel 1054 (cfr. PASQUINUCCI-GARZELLA-CECCARELLI LEMUT, *Cascina*, tav. I b, p. 136, dove risulta morto nel 1109; TICCIAI, *S. Casciano*, tav. I, p. 103).